





Giulia Barone
Alessandra Lupi
Sofia Maugeri
Lara Prandini
Daria Verrastro

L'ortica è una pianta urticante che causa bruciore e irritazione quando i peli presenti sulla superficie delle sue foglie si rompono. Ma nonostante le raccomandazioni di non toccarla a mani nude e con fare repentino, l'ortica è utilizzata anche in ambito medico per la preparazione di infusi grazie alle sue proprietà medicinali.

Forse c'è da dire che le funzioni dell'ortica sono condivise anche dal sesso, un piacere ma un tabù, una cura incapsulata in una forma scomoda.

ORTICA - la rivista sessuale urticante è una rivista di divulgazione sessuale che ha lo scopo di ribaltare l'immaginario pornografico popolare, ribaltando i canoni delle classiche riviste erotiche da edicola (es. Playboy) e rifarsi ad immaginari più contemporanei e artisti. Inoltre vuole essere uno spazio safe e di informazione anche per chi produce materiali pornografici.

Il periodico stagionale sarà diviso in una rivista di informazione ed educazione sull'eros e la pornografia contemporanea nel quale ci sarà un allegato delle testimonianze ed esperienze dei content creator.

Editoriale

pagina

01

Editoriale

pagina

03

Il Manifesto

pagina

05

Una sex worker

pagina

08

Sex working con disabilità

pagina

12

Percezione del Sex Work

pagina

16

Gli uomini nel Sex work

“Ortica”: la rivista sessuale urticante. Spinoso, scabroso e pungente: il sex working nella nostra società è considerato un tabù da sdoganare. L’obiettivo di Ortica è la demolizione di stereotipi e pregiudizi sul sex working, educare ad avere una mentalità più sicura, rispettosa e sana nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori sessuali.

Ogni articolo raccoglie voci, esperienze, immagini: menti e corpi all’interno del sex working che si raccontano, tematiche che si abbracciano e pungono la nostra sensibilità.

Non è un peccato, non è un crimine: la rappresentazione della propria corporeità, la consensuale vendita delle proprie prestazioni e la precisa volontà di dare spazio e voce a chi è marginalizzato per le proprie scelte sessuali.

Un manifesto del sex working: così Ortica vuole affacciarsi al nostro vivere comune attraverso una pubblicazione trimestrale, che associa ad ogni stagione una tematica da smascherare. Alla consapevolezza e alla dignità lavorativa si affianca la necessità di garantire a chi lavora in ambito sessuale un legittimo accesso alla salute e alla protezione personale.

Non una rivista pornografica, ma il suo riflesso: usare l’erotismo per sdoganare l’erotismo stesso ed educare a rispettarlo.



Marvin Love

Il manifesto del Sex Work

Vogliamo la fine della violenza capitalista, patriarcale, omosessobitransfobica e razzista che ci colpisce marginalizzandoci e stigmatizzandoci. Vogliamo poter accedere a un reddito sicuro.

Alziamo le nostre voci per il diritto alla salute, alla cura e alla casa.

Vogliamo vivere in sicurezza.

Rivendichiamo la libertà di scelta sui nostri corpi.

Lottiamo per la fine di ogni repressione, strutturale e istituzionale.

Lottiamo contro l'attuale sistema giudiziario meramente punitivo, contro le ordinanze in nome del decoro e per la fine degli abusi della polizia.

Lottiamo per eliminare ogni forma di pregiudizio e stigma nei confronti del lavoro sessuale e per rompere l'isolamento che spinge le sex worker ai margini.

Vogliamo che le nostre voci siano ascoltate e partecipiamo al percorso di cambiamento per cui già molti di noi hanno lottato: la storia tende a dimenticarci ma noi ne siamo sempre

statte parte.

Siamo qui, sul marciapiede, a invadere le piazze e le strade.

Siamo qui per riprenderci il nostro diritto come soggetti e non oggetti di dibattiti che non ci coinvolgono né ci rappresentano.

Siamo qui a rivendicare diritti che sono nostri, perché sono di ogni persona, ma che ci vengono sistematicamente negati senza neanche porsi il problema.

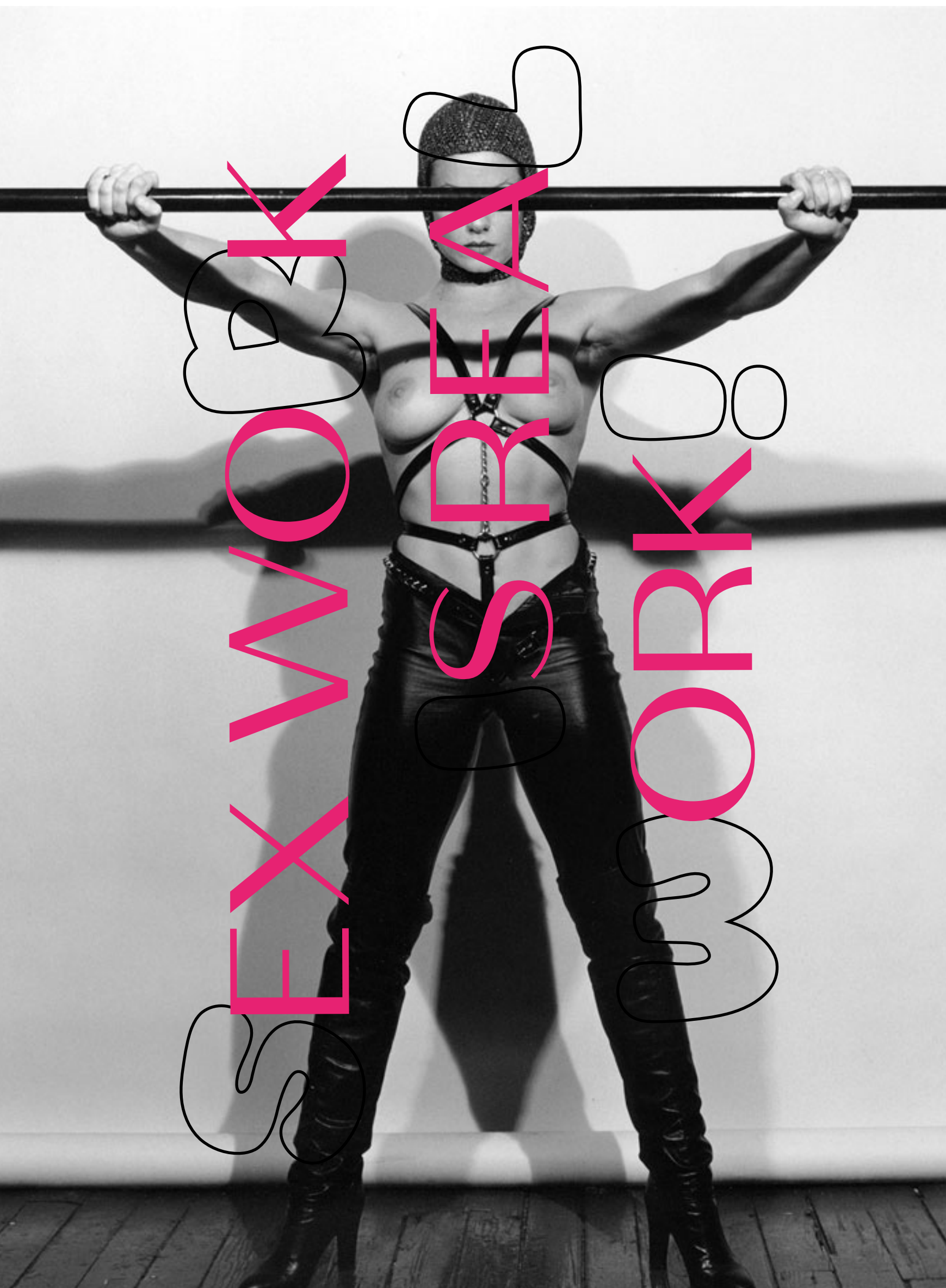
Il problema lo poniamo noi, qui ed ora, anche per le nostre sorelle: perché se parliamo di diritti, allora devono essere di e per tutte, per chi è qui e per chi non può esserci.

Se i diritti non sono per tutte si chiamano privilegi!

Per tutte queste ragioni il 3 giugno le strade di Bologna risuoneranno delle nostre voci e di quelle di molto altro ancora!

Sex is Work!!

Fonte: OmbreRosse



Prima esperienza, testimonianza:

Una sex worker

“Prima di diventare una escort lavoravo nel teatro, facevo spettacoli, animazione e intrattenimento, ma venivo pagata poco. Poi mi sono iscritta a psicologia per fare un salto lavorativo; e mentre studiavo ho pensato che avrei dovuto trovare qualcos'altro. Al sex work ci pensavo da quando avevo 20 anni (ora ne ho 32) ma prima non mi sentivo all'altezza, mi intimoriva. Poi mi sono detta: proviamoci. Perché adoro il sesso, ho sempre avuto una vita sessuale variegata, esplorativa, libertina. Avevo solo dei dilemmi etici: come mi sentirò a chiedere soldi? A mischiare al sesso la parte capitalistica? E invece mi sono trovata bene, fin dall'inizio. (...)”

Ho scelto di fare questo lavoro in modo indipendente. I clienti me li scelgo io, decido io quali far entrare in casa mia e, se succede qualcosa, so anche come mandarli via. Ho potere anche sulla gestione dell'incontro, detto io le regole, se qualcosa non mi va lo dico chiaramente o lo faccio capire con dolcezza. Dico di no alle pratiche rischiose sul piano igienico sanitario (...) o a quelle pericolose (...).

Il sex work è un lavoro come un altro, per certi aspetti persino auspicabile.

C'è la possibilità di lavorare in modo dignitoso, di avere buone entrate, più che con altri lavori. Per me è più auspicabile che lavorare in un call center, ad esempio. Per il fattore economico sicuramente, per la possibilità di scegliere i turni di lavoro e, se si fa selezione, anche per il tipo di lavoro in sé”.



Parte di una storia raccolta dalla sociologa Elettra Santori e pubblicata su MicroMega 6/2020

Fonte: Il Post

Avrelliy M



Sex working con disabilità'

I sex workers con disabilità lavorano con diverse forme di sex work, includendo sex work indipendente, all'interno di bordelli e online.

I sex worker con disabilità hanno diverse ragioni per scegliere il sex work: molti trovano il sex work più flessibile di altri lavori. Altri lo scelgono per il guadagno, in modo da pagare spese mediche, considerando le numerose barriere presenti per accedere a supporti economici, in quanto persone con disabilità. Alcuni sex workers hanno anche detto che avere una disabilità li rende migliori sex worker e dà loro la possibilità di essere empatici e compassionevoli, specialmente nei confronti di altri clienti con disabilità.

"Il sex work mi permette di pagare le spese sanitarie e al contempo di pagare l'affitto e fare la spesa"

"Le esperienze che ho come sex worker disabile si traducono in tecniche necessarie per il lavoro. Riesco a mitigare le situazioni potenzialmente spinose. Posso supportare altri lavoratori e indicargli risorse che ho usato io. Sono orgoglioso che la mia esperienza da neurodivergente mi abbia aiutato ad essere un lavoratore migliore, e a far sentire le persone come me a loro agio".

Alcune delle barriere fisiche che i sex workers devono affrontare sul posto di lavoro includono edifici inaccessibili con scale, passaggi stretti o bagni inaccessibili; codici di abbigliamento che richiedono ai lavoratori di indossare indumenti particolari come i tacchi alti; e mancanza di spazi in cui i lavoratori possano riposarsi tra una prenotazione e l'altra.

"Se vuoi lavorare in un bordello, puoi entrare?"

Sei su sedia a rotelle e il bordello è in grado di ospitare la tua sedia? Ci sono dei gradini all'interno? Stroboscopi, luci lampeggianti, luci intense e rumori forti possono essere molto dannosi per l'epilessia e le disabilità sensoriali.

Le lavoratrici del sesso ci hanno anche detto che altre barriere includono turni lunghi, capi o manager che non soddisfano le esigenze dei dipendenti e discriminazioni sul posto di lavoro o danni da parte di manager, colleghi o clienti:

"Quando ho subito dei danni legati al mio lavoro, non sempre mi sono sentita completamente attrezzata per proteggermi. Penso che una parte di ciò sia dovuto al mancato riconoscimento della disabilità all'interno delle strutture, per cui sia la direzione che gli altri lavoratori arrivavano a vederti come un problema, in cerca di attenzione, drammatico e delirante - ho l'impressione generale che mi vedano come un peso perché i miei problemi di salute sono fuori dal mio controllo."

Lo stigma e la discriminazione possono creare danni unici per le lavoratrici del sesso con disabilità. Molte lavoratrici del sesso hanno riferito di non sentirsi in grado di rivelare lo status di lavoro sessuale agli operatori sanitari o di dover scegliere tra denunciare pubblicamente la propria disabilità o il loro lavoro. Molti hanno riferito di aver riscontrato che gli operatori sanitari si concentravano eccessivamente su una di queste identità ignorando l'altra, perdendo l'opportunità di vederli come una persona intera.

'Uno dei miei psicologi una volta attribuì la colpa di tutti i miei problemi al mio lavoro sessuale... nonostante il fatto che il lavoro sessuale fosse ciò che mi permetteva di permettermi quelle sessioni. Possono essere così fuori dal mondo.'

Le lavoratrici del sesso con disabilità spesso hanno difficoltà ad accedere al sostegno al reddito di base per coprire il costo della vita. Molte fanno lavoro sessuale per integrare supporti finanziari e servizi come la Disability Support Pension (DSP) e il National Disability Insurance Scheme (NDIS), o perché non sono in grado di accedere a questi supporti in primo luogo. Ciò intrappola le lavoratrici del sesso con disabilità in un ciclo di burnout che può sembrare inevitabile.



“Sono un migrante, quindi non ho diritto all’NDIS o ad altri pagamenti di invalidità, quindi il lavoro sessuale è l’unico lavoro che attualmente soddisfa le mie esigenze di lavoro flessibile.”

La completa depenalizzazione del lavoro sessuale e il riconoscimento del lavoro sessuale come lavoro sono passi essenziali per migliorare l’accesso delle lavoratrici del sesso disabili a assistenza sanitaria, alloggio e sostegno al reddito adeguati e per migliorare il modo in cui le lavoratrici del sesso con disabilità vengono trattate da operatori sanitari, agenzie governative e polizia.

‘Quando ero in cerca di lavoro nella Western Australia, forse 13 anni fa, non potevo presentarmi a un appuntamento con Centrelink perché [lavoravo come prostituta a quel tempo]. Ho chiamato per farglielo sapere e sono stata onesta al riguardo, e mi è stato detto che il lavoro sessuale non era considerato lavoro, quindi sarei stata penalizzata per aver mancato l’appuntamento, ma mi è stato ricordato che dovevo dichiarare qualsiasi reddito ricavato da esso.’

“Credo che l’unica via da seguire sia la completa depenalizzazione del lavoro sessuale e l’istituzione dei pieni diritti dei lavoratori, questo è l’unico modo in cui i diritti dei disabili saranno implementati per le lavoratrici del sesso”.

Fonte: Australian Sex Workers Association



La percezione del Sex Work

A oggi, la legislazione italiana è tutt'altro che trasparente quando si tratta di sex work. Se pornografia, attività in webcam e vendita di materiale erotico sono legali, la struttura legislativa sulla prostituzione è decisamente confusa: La prostituzione in sé non è illegale, ma bordelli e protettori lo sono. L'attività in appartamento è tollerata, come anche la pubblicità online, ma l'adescamento in strada è illegale.

I club cosiddetti per "scambisti" sono effettivamente tollerati, tuttavia il sospetto che al loro interno potrebbero essere praticate attività di prostituzione può portarne alla chiusura.

Un migrante può ottenere un permesso lavorativo come sex worker, ma solo in attività considerate legali – come lo spogliarello o l'attività di accompagnatore.

È possibile pagare le tasse per attività di prostituzione aprendo partita IVA e registrandosi con codice ATECO 96.09.03, tuttavia la dicitura corretta è "attività di accompagnatrici".

Sebbene quello del sex work sia un dibattito etico che necessita di analisi approfondito, nonché di un'educazione molto più ad ampio spettro sulle conseguenze che un'attività simile può avere sulla salute fisica e mentale, nonché sul futuro in generale di chi lo pratica, è innegabile che urga un intervento legislativo per proteggere i lavoratori del sesso.

Secondo le Nazioni Unite, Amnesty International e l'Organizzazione mondiale della Sanità, è fondamentale oggi supportare la depenalizzazione per tutelare i diritti e la sicurezza di chi pratica il sex work, basandosi su evidenze e istanze inconfutabili.



Avrelliy M

Le raccomandazioni arrivano dalla Nuova Zelanda, che a seguito della Riforma della Prostituzione nel 2003 ha riscontrato diversi benefici dalla depenalizzazione, tra cui anche la possibilità di una maggiore tutela e sistematizzazione della professione. Qui, infatti, i sex workers hanno effettivamente una voce, e possono usarla per portare alla luce diverse problematiche nell'ambito di questa specifica industria, avendo maggiori strumenti per difendersi da discriminazioni, ingiustizie e crimini perpetrati nei loro confronti.

Tuttavia, in molti condannano questo modello, definendolo un modo per sviare l'argomento del sex work come ennesimo strumento di oppressione verso le donne – che rappresentano di fatto la maggioranza della forza lavoro in questo ambito, nonché quella più redditizia. Secondo gli oppositori, la depenalizzazione porta sì a una maggiore tutela verso coloro che scelgono questo particolare percorso professionale, ma non elimina il problema.

Il femminismo come tale si propone di includere e tutelare ogni fascia marginalizzata, compresa quella del sex work. Quindi, chiedere a gran voce una depenalizzazione e una tutela è fondamentale. Tuttavia, nei recenti anni, si è visto un trend preoccupante, che incoraggia ragazze appena maggiorenni a "prendere la strada più facile" e a lanciarsi direttamente nel mondo del sex work senza aver provato prima un'alternativa. Con questo, non si vuole affatto dire che questa categoria non meriti rispetto, tutela e accoglienza da parte del movimento femminista, come invece sostengono le cosiddette SWERF – Sex Worker Exclusionary Radical Feminists.



Juro Zmatek

WE
AREN'T
SAFE
IF
SEX
WORKERS
AREN'T
SAFE

Il discorso è decisamente più ampio di così, e non va estremizzato. Tuttavia, non si può ignorare il fatto che tantissimi sex workers siano entrati nell'industria inconsapevoli dell'impatto sulla salute fisica e mentale che questa professione può avere, specialmente in un'industria selvaggia e non regolamentata, contornata da uno stigma incancellabile per ora come quella del sesso.

Secondo una ricerca del BMC Womens Health, sono emerse diverse statistiche preoccupanti sulla salute fisica e mentale delle persone che praticano il sex work come attività principale:

Su 692 sex worker intervistati, il 48.8% hanno dichiarato di aver ricevuto una diagnosi di disturbo mentale correlato alla propria professione;

I disturbi più comuni sono la depressione (35.1%) e l'ansia (19.9%), mentre il 12.7% ha ricevuto una diagnosi di Disturbo da Stress Post Traumatico a causa di eventi correlati alla professione, i cui più comuni sono violenze verbali, fisiche e sessuali da parte dei clienti.

Ad oggi, la professione dei sex worker è radicata in una struttura patriarcale marcatissima. Senza contare che per molte persone appartenenti a minoranze oppresse o vittime di traffico di esseri umani, si tratta di una scelta obbligata. Sebbene la depenalizzazione e l'umanizzazione di coloro che la pratica sia una priorità, viene da chiedersi se sia giusto incoraggiare le nuove

generazioni a intraprendere un percorso professionale così pericoloso e usurante, votato maggiormente al piacere maschile, mascherandolo come una "riappropriazione del proprio corpo e della propria sessualità", ovvero l'ottica del sex work positive. Secondo una frangia del movimento femminista, è invece necessario adottare un atteggiamento sex work neutral, che va effettivamente a lottare per i diritti e la tutela dei sex worker senza però dimostrarsi positivi e incoraggianti verso la professione, e sostenendo l'idea di una maggiore consapevolezza ed educazione per coloro che volessero intraprendere questa carriera.

Fonte: Gay.it



Gli uomini nel Sex Work

Male sex workers

La prostituzione maschile è caratterizzata da tre grandi tabù.

Innanzitutto, ricevere denaro per scopi sessuali non è generalmente accettato (da clienti sia maschi che femmine). In secondo luogo, l'omosessualità è ancora stigmatizzata. E in terzo luogo, gli uomini non sono "presupposti" per essere vittime della prostituzione o di abusi sessuali, il che spesso li porta a non cercare un aiuto professionale quando ne hanno bisogno (Repetur, 2011).

Il caso olandese. Su siti web come bullchat.nl, gayromeo.com, gay4chat.nl, si possono facilmente trovare uomini che vogliono avere un "pagamento". La maggior parte di questo gruppo lavora volontariamente e non dipende esclusivamente dal reddito derivante da queste pratiche. È molto semplice ottenere una data di pagamento tramite uno di questi siti Web. Purtroppo esistono anche bordelli illegali. Si sa poco di queste case private, dove prevalentemente ragazzi stranieri sono costretti a lavorare come prostitute..

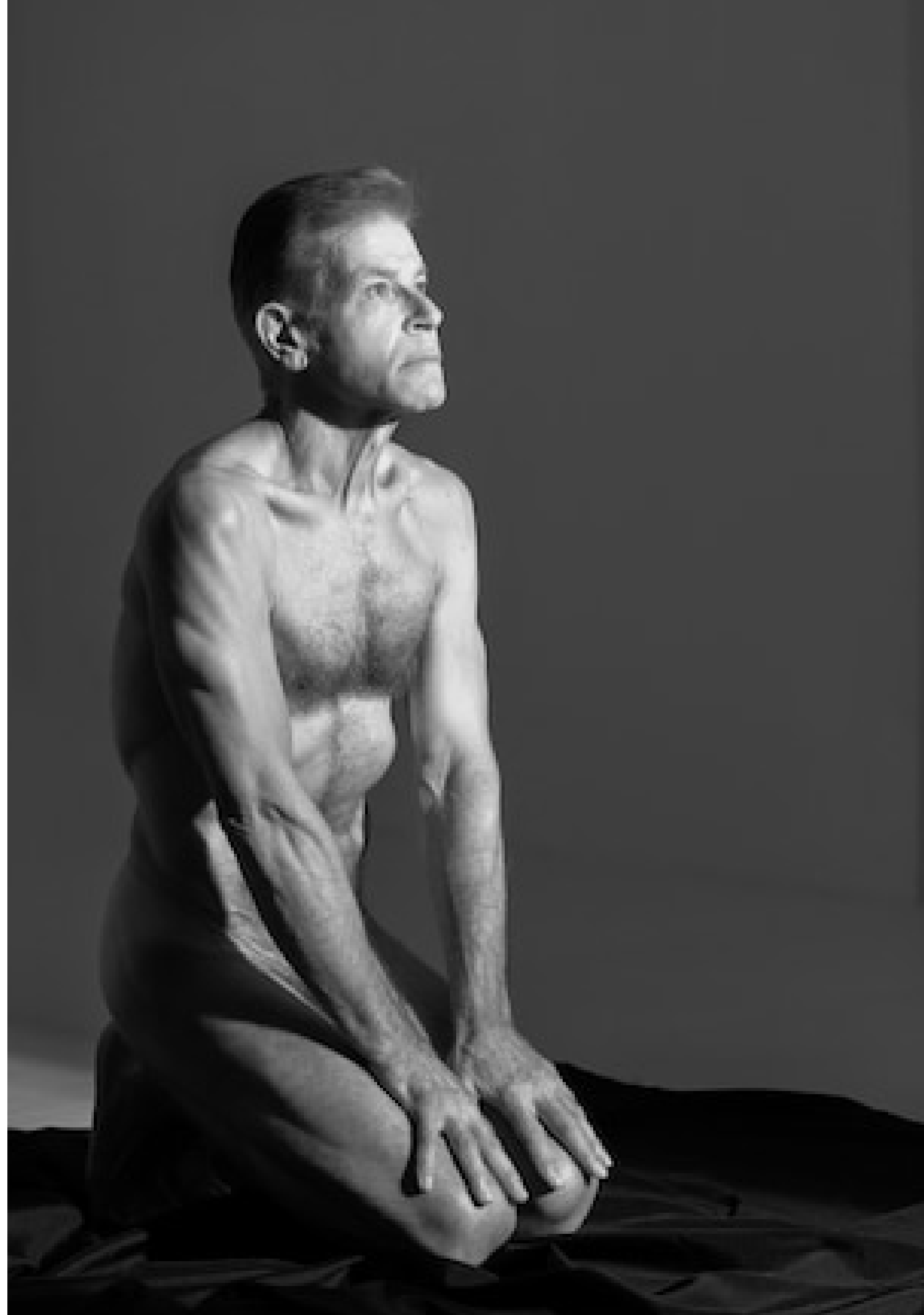
La maggior parte della prostituzione maschile è volontaria. La maggior parte di questi lavoratori del sesso non dipendono dal denaro che guadagnano eseguendo atti sessuali. Anche chi era costretto a lavorare

nei bordelli illegali ha iniziato su base volontaria. Una delle nostre scoperte più preziose è stata che Internet gioca un ruolo strutturale importante nell'ampliamento della gamma della prostituzione maschile nei Paesi Bassi.

Male sex work. Il lavoro sessuale femminile è molto più comune di quello maschile, così come lo è la ricerca sullo stesso argomento. Secondo Marco Bacio, invece, sappiamo meno degli uomini che vendono sesso. Adesso ha contribuito sul campo con interviste approfondite a 45 uomini che vendono sesso ad altri uomini, a Milano e Stoccolma.

"Ne sapevo molto poco prima di iniziare a fare ricerche io stesso. La mia immagine si basava su uno stereotipo: tutti coloro che vendevano sesso si sentivano male e venivano costretti a prostituirsi. Pertanto, mi ha sorpreso che così tanti fossero ben istruiti e classe media", spiega.

Marco Bacio sfida la visione tradizionale sostenendo che il lavoro sessuale, almeno quello maschile, può in realtà essere visto come quasi ogni lavoro. La stragrande maggioranza ha indicato il denaro come forza trainante per la vendita del sesso, mentre alcuni hanno indicato altre ragioni, come la lussuria.





SEX- WORKERS ARE DIVINE BEGINS

Nel lavoro sessuale femminile si parla spesso del rischio di violenza quando si incontra un cliente. Non vale lo stesso per i lavoratori del sesso di sesso maschile?

“I miei intervistati non hanno menzionato affatto la violenza. Potrebbe avere a che fare con il fatto che spesso due uomini sono fisicamente ugualmente forti”, dice Bacio.

Oggi quasi tutti i contatti avvengono via internet e Marco Bacio ritiene che questo sia importante per chi inizia a vendere.

“La prostituzione è spesso stigmatizzata e la soglia per la vendita di sesso è stata abbassata quando non è necessario andare a prendere i clienti per strada”, dice.

A differenza di quando le donne vendono sesso, quando si tratta di prostituzione maschile è l'acquirente ad essere maggiormente stigmatizzato. Il cliente tipo è un uomo di 45 anni sposato con figli. Secondo le prostitute intervistate, il motivo per cui si compra sesso è solitamente l'intimità con un altro uomo. Il sesso non è necessariamente una parte importante della relazione cliente-lavoratrice del sesso, sebbene sia generalmente incluso.

Gli intervistati hanno inoltre distinto tra “clienti abituali” e clienti occasionali. I clienti temporanei sono più interessati al sesso e all'essere sessualmente soddisfatti, mentre i “clienti abituali” cercano maggiormente

uno scambio emotivo e la creazione di una forma di intimità con la prostituta.

Marco Bacio ha analizzato il lavoro sessuale dal punto di vista della mascolinità. Vuole comprendere la natura del rapporto che si crea tra le lavoratrici del sesso e i loro clienti e come questo rapporto sia caratterizzato da ciò che viene percepito come maschile.

“Le lavoratrici del sesso si considerano 'etero' o 'omosessuali' a seconda del ruolo che hanno nel rapporto sessuale. Chi viene penetrato è considerato gay, e chi penetra è considerato etero,” dice Marco Bacio. Crede che il grado di stigmatizzazione dipenda dal fatto che la prostituta sia considerata gay o etero. Pertanto, è stato importante che coloro che vendono sesso affermino di essere effettivamente etero. Negli ultimi anni, però, è diventato più comune definirsi gay.

Fonte: Humanity Action, PhysOrg



